

BIENNALE D'ARTE
VENEZIA
PADIGLIONE DANIMARCA
1968

La Danimarca è quest'anno rappresentata da due pittori: Mogens Andersen e Frede Christoffersen. Tutti e due di una cinquantina d'anni, appartenenti quindi alla generazione di mezzo, la generazione che oggi dovrebbe trovarsi allo zenit. Hanno ambedue attraversato una lunga, poliedrica evoluzione ed il linguaggio artistico di cui oggi si servono dovrebbe essere la piena espressione delle loro personalità. Né l'uno né l'altro tuttavia sembra essersi fissato a una forma permanentemente valida, definitiva. Sono ambedue rappresentanti tipici di uno degli aspetti caratteristici dell'arte danese, in quanto si giovano di un linguaggio formale astratto, nel quale l'impulso naturale, l'osservazione e la diretta esperienza dei fenomeni circostanti rivestono un ruolo essenziale. Mogens Andersen è dei due quello in cui più spicca la fantasia. Le sue premesse sono in un certo senso classiche, poiché per molti anni operò con la figura umana come punto centrale della sua arte. E dalla figura umana egli apprese il senso della coerenza ritmica che, proiettata al di fuori, divenne valida per l'intera organizzazione del quadro. Spesso la struttura delle sue opere rivelò reminiscenze cubistiche, e il colore una grazia policroma severamente controllata. In questi ultimi dieci anni Andersen si è liberato in misura sempre maggiore da ogni legame, mentre più e più accentuato è divenuto l'ascetismo cromatico. Forse ciò è in qualche misura connesso con il suo bisogno di operare su superfici di vaste dimensioni. Le sue composizioni sono oggi potenti fantasie ornamentali concepite come un grande insieme plastico e — per quel ricco mondo di sfumature in nero che vi domina — di una sonorità tutta note basse, in tono minore. I suoi quadri non rappresentano niente e la loro astrattezza è sottolineata dai titoli che indicano soltanto la data della composizione. Fanno pensare, per associazione d'idee, a rami neri, a alberi spogliati dall'inverno, che sullo sfondo di un cielo limpido si intrecciano quasi a rappresentare lo stesso arabesco della vita. Molto invece ci dicono del temperamento artistico dello stesso Andersen, che, nel lungo soggiorno in Francia, ha imparato la precisione e l'arditezza gallica, ma mantenendo un suo tono tutto personale e ispirandosi a una più libera espressione di sé in un ambiente tanto esigente.

Frede Christoffersen proviene dall'incisione, alla quale si dedicò attivamente negli anni della gioventù. Ancora oggi se ne scorgono tracce nella sua arte, sia nella predilezione per i formati piccoli, sia nella sua sensibilità per l'intima precisione della forma. Ha viaggiato moltissimo e ha cercato l'ispirazione durante viaggi e soggiorni nei paesi più diversi: l'Oriente, la Francia, l'Italia, l'Olanda, la Bulgaria e i paesi scandinavi. Anche quando più lontano era dalla patria, ha conservato dentro di sé il suo motivo centrale: il sole, l'astro attorno al quale gira

tutta la sua arte. E dal luminoso disco solare, che costituisce il drammatico centro della sua drammatica interpretazione dell'universo, il suo interesse si è esteso ad altri fenomeni astronomici e meteorologici: la luna, le stelle, il lampo, il tuono, la pioggia, la neve. Da queste pitture ci giunge la voce di un romantico della natura, che viene afferrato da quella speciale atmosfera che si crea in una particolare ora del giorno; ma di un romantico che da questa atmosfera si lascia dominare quel tanto che corrisponde ai suoi ben definiti scopi ornamentale-decorativi. Da uno stato d'animo indefinito nascono interpretazioni chiare, energiche e delicate nello stesso tempo, in una cornice di colori sovente sorprendenti. Della sua dipendenza dall'osservazione diretta ci testimoniano anche i suoi collages. Christoffersen li chiama spesso semplicemente *Cose*. E in effetti essi sono l'accostamento di cose che, ciascuna per suo conto, ha colpito il suo senso della bellezza, e che, congiuntamente, formano un tutto artistico di grande raffinatezza. Per lui però anche i collages sono divenuti una sinfonia sull'intima magia racchiusa in ogni oggetto, eccitante stimolo per la fantasia. Non ci dà infatti la sensazione di una certa ampiezza interiore il creare una composizione da un filo di ferro trovato per strada a Parigi e da un pezzetto di legno, vecchio di secoli, trovato nei pressi di una fattoria del Seeland settentrionale?

Lars Rostrup Böyesen

Mogens Andersen

Copenaghen 8.VIII. 1916, ris. a Copenaghen

- 1 Composizione XVI, 1955. *Olio su tela*. Aalborg, Nordjyllands Kunstmuseum.
- 2 Composizione, 1956. *Olio su tela*. Copenaghen, coll. O.A. Borum.
- 3 Composizione, 1957. *Olio su tela*. Copenaghen, Kirkeministeriet.
- 4 Composizione, 1958. *Olio su tela*. Rungsted, coll. Torben Valeur.
- 5 III. 1963, 1963. *Olio su tela*.
- 6 IX. 1963, 1963. *Olio su tela*. Virum, coll. Niels Rostrup Böyesen.
- 7 11.XII.1963, 1963. *Olio su tela*. Copenaghen, coll. Mer Feigenberg.
- 8 23.VII.1964, 1964. *Olio su tela*. Copenaghen, Statens Kunstfond.
- 9 II.1965, 1965. *Olio su tela*.
- 10 IV.1965, 1965. *Olio su tela*.
- 11 V.1966, 1966. *Olio su tela*. Rungsted, coll. Knud Olesen.
- 12 XI.1966, 1966. *Olio su tela*. Copenaghen, coll. Vagn Mortensen.
- 13 XI.1966, 1966. *Olio su tela*. Fredensborg, coll. H.C. Andersen.
- 14 XII.1966, 1966. *Olio su tela*. Charlottenlund, coll. Jörgen Maahr.
- 15 II.1967, 1967. *Olio su tela*. Holte, coll. Otto Kehlet.